

CHAKHTOURA, Elias, *Il digiuno nella tradizione della Chiesa siriana antica: I Mīmrē 'al Ṣawmō nel Corpus di Isacco d'Antiochia* (Kaslik: PUSEK, 2016) 360 pp. ISBN 978-614-8007-29-3

L'autore, monaco dell'Ordine Antoniano Maronita, libanese di nascita, ha compiuto gli studi di filosofia e teologia presso l'Angelicum di Roma conseguendo poi la licenza e il dottorato in scienze ecclesiastiche orientali presso il Pio nella stessa città. È membro della commissione patriarcale maronita per la liturgia e professore di patrologia. La pubblicazione è l'esito degli studi condotti per la tesi di dottorato conseguito nel 2014 su *Il digiuno nella tradizione della Chiesa siriana antica: I Mīmrē 'al Ṣawmō nel Corpus di Isacco d'Antiochia*.

Nell'orizzonte delle tematiche ascetiche trattate dagli autori siriani del quinto secolo l'autore individua come particolarmente importante e interessante, ai fini di una migliore comprensione dello sviluppo della tradizione delle chiese siriache, il tema del digiuno.

Si adotta una definizione di digiuno quale 'periodo più o meno breve di riposo per il nostro organismo, una privazione di qualcosa che si desidera, un'astinenza totale dal cibo', distinguendola dalla dieta e da altre ricorrenti pratiche salutiste. È spiegato quale 'esercizio, impegnativo a livello fisico e psicologico, via ragionevole e tuttavia difficile da capire e praticare...avventura appassionante...che "sbigottisce" ...attrae e respinge nella tensione di una purificazione spirituale con l'obiettivo di raggiungere uno "stato divino"'.

L'interesse per l'argomento nasce nell'autore fin dagli anni degli studi per la Licenza al Pontificio Istituto Orientale e si traduce in quel tempo in una indagine su "Due discorsi inediti sul digiuno di Giovanni il Solitario". Il desiderio di ampliare l'orizzonte di ricerca su altri autori dello stesso periodo e della stessa area culturale, coniugando l'analisi sulla autenticità e/o attribuzione dei testi con quella più ampia di taglio esegetico, antropologico, storico e liturgico si è concretizzato ora nella presente opera.

Il focus di questo studio sono i *Mīmrē 'al Ṣawmō*, tre omelie metriche sul tema del digiuno (*Mīmrō sul santo digiuno dei quaranta giorni; Mīmrō sul digiuno; Mīmrō sul digiuno, sulle elemosine e sulla perfezione che conviene ai monaci*) presenti nel *Corpus* attribuito tradizionalmente a Isacco di Antiochia (si tratta in realtà una vasta raccolta di scritti attribuibili a più autori, di confessioni diverse, del V e VI secolo).

Da questa ricerca emerge inoltre l'importanza del digiuno, a livello personale e comunitario, nella tradizione ascetica dei Padri della chiesa siriana antica e le specifiche connotazioni che assume in quel contesto con differenti sottolineature dei differenti autori, e, specificamente negli scritti attribuiti a Isacco.

Nel capitolo I, *Storia del digiuno*, l'autore, esaminata l'etimologia del termine nel mondo antico, offre una panoramica della storia del digiuno nell'Antico e nel Nuovo Testamento, nella chiesa primitiva del II e III secolo e nei Padri del deserto. Nel popolo ebraico la pratica del digiuno attinge alle tradizioni del mondo orientale ed ha motivazioni religiose. Si configura come espressione penitenziale di riconoscimento della umana malvagità personale e comunitaria, di umiliazione di fronte a Dio e di affidamento totale a lui. Atto privilegiato di purificazione, non è mai disgiunto dal cambiamento di condotta, dalla pratica della giustizia e dagli atti di carità.

Nel Nuovo Testamento Gesù porta a compimento la prospettiva della tradizione ebraica aprendo al digiuno l'orizzonte di una nuova finalità, quella di compiere la volontà del Padre, passare attraverso il patire e il morire per entrare nel mistero della resurrezione. L'elemento distintivo diviene l'amore, l'intenzione che guida i comportamenti, il sentimento del cuore del digiunante e non l'elenco o la oggettiva importanza delle azioni.

Nella chiesa primitiva, a partire dalla Didaché, sembra che il digiuno assuma il carattere obbligatorio nella vita della comunità cristiana come atto che conduce alla conversione e prepara al battesimo, dunque congiunto alla responsabilità delle proprie azioni nello spirito dell'insegnamento del Maestro. Nel III secolo la prassi del digiuno nella Chiesa si conferma nel contesto liturgico-sacramentale del battesimo con sfumature differenti ad esempio in Clemente di Alessandria che vi fa confluire elementi di cultura ellenistica (la dimensione estetica e razionale) trasfigurandoli in chiave cristiana o in Origene o Tertulliano. Con la nascita del monachesimo la pratica del digiuno si consolida come elemento costitutivo di tale scelta di vita.

Il capitolo II ha quale titolo *Le liturgie orientali sul digiuno* e investiga l'area del mondo bizantino e quella del monachesimo Palestinese. I differenti modelli di digiunanti del mondo biblico ispirano i differenti modi di vita ascetica del cristianesimo bizantino con evoluzioni e

connotazioni specifiche nei diversi Padri. Si trattano i temi del rapporto tra digiuno e lutto, inteso come assenza dello Sposo (Eusebio), le diverse pratiche del digiuno e le sue esagerazioni, (Atanasio), la concezione di Gregorio di Nazianzo e di Giovanni Crisostomo, del digiuno spirituale quale simbolo del digiuno dal mondo, del digiuno come autoconquista e autodisciplina fino al confine del martirio dell'ascetismo per portare sulle spalle la croce di Cristo.

A partire dal IV secolo la vita monastica si diffuse in Palestina ad opera dei santi Ilarione e Caritone. San Gerolamo, autore della vita di Sant'Ilarione, discepolo di Sant'Antonio il Grande, primo fondatore della vita monastica palestinese, fu a Gerusalemme in quel periodo e riferisce del carattere internazionale dell'esperienza monastica palestinese, e della sua origine dal deserto dell'Egitto. Non mancarono anche altre influenze come quelle del monachesimo della Siria e dell'Asia Minore. Le esperienze monastiche in Palestina si insediarono oltre che a Betlemme e Gerusalemme anche nei territori di Gaza e nel deserto di Giuda.

Lo studio indugia in modo particolare su alcune figure di monaci del monastero di Serido come Barsanufio, Giovanni il profeta, Dositeo e Doroteo, esempi di sintesi feconde delle diverse tradizioni del monachesimo del deserto egiziano con quello dei Padri Cappadoci e Siri. Mentre Barsanufio focalizza l'attenzione sul digiuno spirituale e sulla gioia della libertà dal male il quale 'esce' dal cuore dell'uomo più che entrarvi da contaminazioni esterne, sulla centralità della grazia di Dio per la nostra salvezza, sulla quiete interiore frutto del digiuno, Giovanni il profeta invita a smascherare la vanagloria che può insinuarsi in colui che digiuna. Lo studio attinge alla corrispondenza tra questi autori, puntualmente e ampiamente citata e documentata. Anche Doroteo appartiene alla stessa scuola di Gaza, come ampiamente documentato nel presente studio. Dalla corrispondenza con i suoi maestri Barsanufio e Giovanni il profeta emerge un tesoro spirituale che egli traduce nelle sue 'istruzioni' intorno ai santi digiuni.

Il capitolo III ha come titolo *IV, V e VI secolo*. Si tratta della sezione più estesa dell'intera pubblicazione (pp. 61-319) e si suddivide in tre

ampi paragrafi: 'Antiochia e dintorni', 'I Padri siriaci', 'Isacco d'Antiochia'.

Nel paragrafo dedicato ad 'Antiochia e dintorni' l'autore propone un excursus storico sulla città di Antiochia, una descrizione geografica che ne giustifica l'originario splendore, la teologia nata in quel contesto, l'influsso greco e il fondo giudaico quali componenti costitutive della sua cultura. Apporta inoltre alcune notizie essenziali sulle città di Apamea, Edessa, Nisibi, che costituiscono il tessuto storico e geografico fondamentale della letteratura di tradizione siriana.

Il paragrafo dedicato a 'I Padri siriaci' offre una rassegna puntuale e rigorosa della letteratura cristiana siriana del IV secolo sul tema del digiuno. Il primo sottoparagrafo è dedicato al pensiero di Afraate, il 'sapiente persiano' che scrisse in siriano, autore fondamentale nella letteratura siriana di quel periodo. Egli individuò nella purezza del cuore il fondamento del digiuno. Per la incarnazione di Cristo la carnalità dell'uomo, *besro*, con il battesimo e l'eucarestia, può divenire 'corpo', luogo di salvezza, possibilità di purezza spirituale che trasforma la vita e realizza le promesse di salvezza. Ogni pratica di digiuno per il credente ha questo fondamento.

La lettura del digiuno in chiave escatologica, come anticipazione della vita angelica viene ritrovata nel Decimo Discorso del *libro dei Gradi*, opera di autore anonimo di area siriana del IV- V secolo e nella raccolta dei dieci *Inni sul digiuno* di Efrem che sintetizza mirabilmente in essi osservazioni e immagini della natura e esempi della Sacra Scrittura. In Efrem il linguaggio simbolico assurge a cifra della esposizione tematica e i personaggi biblici, 'campioni del digiuno', sono poeticamente seguiti nel loro itinerario.

Chakhtoura dedica una parte di questo capitolo a Giovanni il Solitario che, i cui discorsi erano stati oggetto della sua tesina di licenza e della pubblicazione di "Due discorsi inediti sul digiuno di Giovanni il Solitario", in *Orientaliachristiana periodica* [OCP 80 (2014) pp. 329-366], mentre riserva i sottoparagrafi seguenti rispettivamente a 'Digiuno, preghiera e carità secondo i canoni della Didascalia Apostolorum', 'Il digiuno e la prassi pastorale nei canoni del Sinodicon nella tradizione siriana occidentale' e 'Il dovere del digiuno secondo Giacomo di Edessa'.

Il terzo paragrafo di questo capitolo costituisce il nucleo della ricerca ed ha come titolo 'Isacco di Antiochia' che include una presentazione puntuale e documentata della vita e delle opere di Isacco di Antiochia seguita dallo Studio dei due manoscritti: Vat. Syr.119 e Monastero del Charfet 218. Lo studio colloca i due documenti nel contesto dei fondi che li ospitano e della storia della loro conservazione e trasmissione. Segue la rilevazione delle peculiarità di forma e di contenuto e dei punti di differenza tra i due manoscritti V e C, la questione della attribuzione dei Mīmrē a Isacco di Antiochia e la descrizione del loro genere letterario.

Chakhtoura offre l'edizione e traduzione dei tre Mīmrē sul digiuno, conducendo l'esame dei testi in questione sulla base del manoscritto Vat. Syr. 119 confrontato con il manoscritto siriano del monastero di Charfet 218 e con le edizioni di Gustav Bickell (1873-1877) e Paul Bedjan (1903). Questo studio ha permesso di avanzare una proposta intorno alla loro autenticità e circa la loro attribuzione ad Isacco di Antiochia all'interno di questioni che restano ancora aperte e che riguardano l'insieme del Corpus.

Segue il loro commento teologico, che lo stesso autore segnala come la parte fondamentale del suo studio. Questo commento è strutturato in quattro parti, dedicate rispettivamente a 'Il mondo biblico', 'L'antropologia del digiuno', 'La storia', 'La liturgia'.

I Mīmrē sul digiuno di Isacco di Antiochia sono opere emblematiche della letteratura siriana, ricca di omelie metriche. I Mīmrē sono indirizzati a una assemblea liturgica invitandola a prepararsi al tempo del digiuno. Egli conosce i destinatari della sua predicazione e pertanto la adatta alle differenti categorie di persone. Per ognuna di esse propone un esempio biblico quale testimonianza della salvezza del Signore accolta o rifiutata nella vicenda umana di figure esemplari. Così incontriamo Adamo ed Eva che accolgono la 'parola di morte' del Maligno attraverso il senso dell'udito per poi tradurla in ribellione a Dio nel loro cuore, Mosè, modello degli anziani, il digiuno dei Niniviti che piacque a Dio, le sette corde tagliate da Sansone per la forza dell'aiuto di Dio, le travagliate esperienze di Davide, il digiuno di Elia come fonte di forza. Isacco tratta anche il tema dei tre giovani vittoriosi contro Nabucodonosor che li aveva fatti gettare nella fornace ardente. Essi respinsero ogni piacere mondano

per meritare quelli celesti e far conoscere il loro Dio. Non mancano esempi al femminile, come Ester e Giuditta, donne libere che vinsero uomini malvagi. Infine la resurrezione di Gesù quale segno del suo potere e il riferimento a numerose figure descritte nei Vangeli. Nei Mīmrē vengono anche menzionate figure che rispecchiano il dubbio, il male e la sfiducia in Dio, sia nell'Antico Testamento, come Acan ai tempi di Giosuè o Maria, la sorella di Mosè o la regina Gezabele, sia nel Nuovo Testamento.

Il sottoparagrafo sulla antropologia del digiuno evidenzia come Isacco di Antiochia trovi ispirazione in Efrem per cogliere il doppio effetto del digiuno sull'uomo nella ricerca della armonia tra anima e corpo. Entrambi possono trovare beneficio nella pratica del digiuno, corpo e anima si possono elevare insieme. L'astinenza dal cibo va accompagnata al digiuno dei sensi per rendere il più possibile puri i pensieri della mente preservando il corpo intero da quanto può degradare l'anima. C'è infatti una integrità personale che si esprime nella totalità della vita del credente e sfocia negli atti di culto che, secondo l'insegnamento dei profeti, non devono mai essere separati dalla sollecitudine per il prossimo. E' da evitare pertanto ogni dissociazione tra intenzione e pratica del digiuno per poter elevare sacrifici graditi al Signore.

Sulla scia del pensiero di Efrem Isacco insiste sulla centralità del cuore come centro 'delle emozioni, dei sentimenti, delle passioni', esso rinvia alla 'conoscenza' che si esprime nel 'ricordare, discernere, giudicare'. L'obiettivo del digiuno non è la privazione del corpo e dei suoi bisogni carnali né di eliminare i pensieri della mente, ma di organizzare l'uso del pane e del pensiero in modo conveniente e utile perché l'uomo possa trovarsi in pace.

Il sottoparagrafo sulla storia ricostruisce, in rimandi speculari tra riferimenti a fatti storici presenti nei Mīmrē e informazioni attinte da altre fonti, avvenimenti e situazione complessiva del contesto sociale e culturale che fa da sfondo alla proposta omelitica di Isacco di Antiochia. Chaktoura, partendo dalla circostanza offerta dal Mīmrō, ricostruisce lo scenario storico, la vita interna di Antiochia alla soglia del V secolo, le guerre nei dintorni della città e contro Antiochia. Delinea attraverso le fonti identità e profilo dei *figli di Agar* menzionati nelle omelie, ricostruisce il saccheggio di BetḤur e riferisce le

posizioni di due autori in particolare, Klugkist e Greatrex circa la datazione del saccheggio e della composizione del *Mīmrō*, che ne tratta diffusamente.

Infine il sottoparagrafo sulla liturgia offre una lettura in chiave liturgica che ci aiuta a capire la situazione sociale della stessa comunità, e, attraverso le modalità indicate da Isacco circa la pratica del digiuno, consente anche la ricostruzione della interpretazione della vita e della storia. Emerge il tema del male della guerra e delle devastazioni anche come punizione e castigo per le infedeltà del popolo e la proposta del digiuno riparatore. L'antigiudaismo permea l'atmosfera del periodo storico preso in esame e emerge nettamente anche nel *Mīmrō* con la preoccupazione di Isacco di Antiochia di individuare la specificità del digiuno cristiano rispetto al pensiero giudaico. Il primato della intenzionalità, la centralità della coscienza, la purezza delle intenzioni, il superamento della esteriorità della pratica farisaicamente intesa, la penitenza come 'linguaggio del digiuno', il digiuno come 'terapia spirituale' rappresentano, secondo Isacco di Antiochia, il migliore guadagno del pensiero cristiano rispetto al giudaismo. La sua visione intende il digiuno come una terapia globale che il fedele intraprende in tutta la sua interezza. Si tratta di un atteggiamento spirituale, come tutta la liturgia, che porta a uno stato di vita capace del perdono e della remissione dei peccati, cioè alla rinascita e alla trasformazione predisposte dal piano divino.

In riassunto, lo studio contestualizza i discorsi nel tessuto storico-culturale e geografico in cui furono composti. Combina l'approccio testuale all'approccio tematico, estendendosi attentamente sull'esame storico-esegetico e liturgico dei *Mīmrē 'al Ṣawmō* inquadrandoli nella tradizione teologica e spirituale della chiesa siriana antica.

Maurizio MASSAIU
Universidad de Córdoba